

L'intervista L'ex sindaco attacca: evitiamo che Bologna prenda vie senza ritorno

«Città malata, Cev non è la cura»

Guazza rilancia l'asse dei migliori

«Le sue scuse? Non le accetto, non ha dignità»

Maurizio Cevenini, in corsa alle primarie del centrosinistra e probabilissimo candidato sindaco le ha chiesto pubblicamente scusa per averla accusata di conflitto di interessi quando era nel cda della Locat ormai dieci anni fa. È pronto a fare la pace?

«È fin troppo evidente — spiega l'ex sindaco Giorgio Guazzaloca — che sono scuse tardive e oggettivamente strumentali. Si tratta di un atto che conferma l'idea che mi sono fatto di lui dopo l'episodio che ha parzialmente ricostruito. Mi lanciò un'accusa strumentale in pubblico, ma la cosa peggiore è che due minuti dopo venne a chiedermi le scuse in privato, dicendo che aveva dovuto farlo e che io ero il suo idolo e il suo mito. Oggi dopo dieci anni mi chiede scusa pubblicamente, vedi caso mentre si prepara a correre per la carica di sindaco. È la prova provata di ciò che pensavo di lui: è una persona che per raggiungere gli obiettivi che si è prefissato è pronto a calpestare anche la sua dignità di uomo, ai miei occhi un peccato gravissimo».

L'ex assessore regionale **Duccio Campagnoli** è tornato a dire che il Pd dovrebbe comunque aprire ad un'alleanza con lei. Come giudica il percorso intrapreso dai Democratici verso le elezioni comunali?

«Tutti sanno che le primarie le vincerà Cevenini, così come tutti sapevano che le avrebbe vinte Delbono l'ultima volta e la Bartolini nel '99 e questo si può comprendere dal punto di vista del partito per la sua evidente difficoltà a trovare una soluzione altra e alta».

Eppure Cevenini non solo è strafavorito per la vittoria delle primarie ma al momento sembra avere anche la strada spianata verso Palazzo d'Accursio. Proprio non riesce a vedere in lui caratteristiche positive?

«Il parto Cevenini produrrà naturalmente un governo conseguente e cioè inadeguato e senza la forza necessaria per rilanciare una città che soffre dei problemi di tante altre città italiane ma che è anche zavorrata da un periodo di assoluto immobilismo progettuale e di realizzazioni. La storia recente ci insegna che vincere le elezioni e saper governare sono due mestieri diversi. Per vincere bastano soldi, controllo dei mezzi di informazione e la mobilitazione dei militanti, per governare servono capacità, rettitudine, lungimiranza e predisposizione a fare squadra».

Lei ha definito Bologna un malato grave. Cosa c'è in particolare che non va secondo lei?

«Il Pil è calato del 3,6 per cento, la cassa integrazione è aumentata del 162 mentre la media nazionale è del 60,5, il 41 per cento dei disoccupati ha meno di 34 anni, l'assistenza domiciliare è diminuita di 40-50 mila ore rispetto al 2009, la spesa per gli anziani si è ridotta rispetto al totale delle spese sociali dal 52 del 2003 al 42 per cento, più di mille bambini sono in lista d'attesa per gli asili nido, i consumi nella piccola e media distribuzione sono in diminuzione, i fallimenti hanno raggiunto il tetto storico di 242 unità, le aziende che hanno chiuso superano di 869 unità quelle nuove. Queste non sono opinioni, sono numeri che fotografano una realtà allarmante. Chi sottovaluta questi segnali o li nasconde ai suoi cittadini non fa il bene dei suoi abitanti. A questa situazione vanno aggiunti poi i tagli di 15-20 milioni di euro del governo».

Lei è stato sindaco della città, si è candidato alle due elezioni successive. Ora cosa è disposto a fare per dare una mano?

«Non dire la verità, fare peccati di omissione per cercare il consenso a breve è molto pericoloso. Per ciò che mi riguarda non rinuncio a fare sentire la mia voce con l'unico obiettivo di evitare che Bologna imbocchi una via senza ritorno. Stante la gravità del malato è evidente che la cura Cevenini appare palesemente inadeguata».

Ma nel concreto che cosa è pronto a fare?

«La mia proposta sin da prima dell'estate è stata quella di «stanare» le maggiori personalità ed energie della città, un'idea

tutt'altro che oligarchica. Il mio è un estremo tentativo di coinvolgere la città tutta e di mettere i medici migliori attorno al capezzale di Bologna. Quello che si sta profilando non basterà infatti a far uscire la città dalla più grave crisi del dopoguerra. Io proposi un governo di garanzia e di sviluppo teso unicamente all'interesse generale che rompesse definitivamente con un passato che non deve più tornare».

Già, però questa proposta non è stata accolta dal Pd e dal Pdl e nelle democrazie chi sono i medici migliori lo stabiliscono gli elettori alle urne. Pensa che ci sia spazio per una lista civica che mobiliti le energie migliori al di fuori degli schieramenti?

«Non lo so, io penso solo che occorre il coraggio di non pensare esclusivamente alle prossime elezioni ma di progettare il futuro. Credo che chi non si mobilita adesso faccia un'omissione di soccorso nei confronti della città».

Proviamo ad entrare nel concreto. Lei a suo tempo aveva citato personalità come Luca Cordero di Montezemolo, Massimo Ponzellini, Guido Alberto Guidi, Fabio Roversi Monaco e Piero Gnudi. Più volte ha parlato dell'ex premier Romano Prodi e recentemente anche il rettore Ivano Dionigi ha criticato le scelte che sta facendo il Pd. Forse dovrete trovarvi almeno un giorno in una sede pubblica a discutere i problemi di Bologna.

«Questo sarebbe già un segnale di attenzione molto significativo come risposta a quello che sto dicendo. La speranza evocata dal cardinale Caffarra per questa città deve riempirsi di contenuti, ha bisogno di ingredienti, di donne e uomini che la facciano camminare».

Olivio Romanini
olivio.romanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA